



Flavio Valerio Aurelio Costantino, conosciuto anche come **Costantino il Grande** e **Costantino I** (Naissus, 27 febbraio 274 – Nicomedia, 22 maggio 337), fu imperatore romano dal 306 alla sua morte. Costantino è una delle figure più importanti dell'Impero romano in quanto riformò e favorì la diffusione del cristianesimo. Tra i suoi interventi più significativi, la riorganizzazione dell'amministrazione e dell'esercito, la creazione di una nuova capitale a oriente (Costantinopoli) e la promulgazione dell'Editto di Milano sulla libertà religiosa. Possiamo trovare i resti del Palazzo imperiale antico romano in Via Brisa, mentre in piazza San Giorgio al Palazzo sorge la chiesa di San Giorgio al Palazzo che conserva nel nome il ricordo del vicino palazzo degli imperatori romani, che nel IV secolo scelsero Milano come capitale dell'impero e nel 1978 fu posata una lapide che ricorda la stesura dell'Editto di Milano, nel 313 d.C., avvenuta nel palazzo imperiale sulle cui rovine sorge questa chiesa; mentre nei pressi del colonnato della basilica di San Lorenzo troviamo una statua di Costantino.



Aurelio Ambrogio (*Aurelius Ambrosius*), meglio conosciuto come **sant'Ambrogio** (Treviri, incerto 339-340 – Milano, 397) è stato un vescovo, scrittore e santo, una delle personalità più importanti nella Chiesa del IV secolo. Conosciuto più comunemente come **Ambrogio di Milano**, la città di cui assieme a san Carlo Borromeo e san Galdino è patrono e della quale fu vescovo dal 374 fino alla morte, nella quale è presente la basilica a lui dedicata che ne conserva le spoglie. L'operato di Sant'Ambrogio a Milano ha lasciato segni profondi nella diocesi della città. Nell'anno 881 papa Giovanni VIII definì per la prima volta la diocesi "*ambrosiana*", termine che è rimasto ancora oggi per identificare non solo la Chiesa di Milano, ma talvolta anche la stessa città. L'operato di Ambrogio lasciò un segno profondo in particolare sulla liturgia. Egli introdusse nella chiesa occidentale molti elementi tratti dalle liturgie orientali, in particolare canti e inni. Le riforme liturgiche furono mantenute nella diocesi di Milano anche dai successori e costituirono il nucleo del Rito ambrosiano, sopravvissuto all'uniformazione dei riti e alla costituzione dell'unico rito romano voluta da papa Gregorio I e dal Concilio di Trento. In dialetto milanese Ambrogio viene chiamato *sant Ambroeus* (grafia classica) o *sant Ambrös* (entrambi pronunciati "sant'ambroes"). Alla sua figura è ispirato anche il premio Ambrogino d'oro, che è il nome non ufficiale con cui sono comunemente chiamate le onorificenze conferite dal comune di Milano



Ariberto da Intimiano (Intimiano, 970 circa – Milano, 16 gennaio 1045) fu arcivescovo di Milano nella prima metà dell'XI secolo. Portò il potere temporale vescovile a livelli mai raggiunti prima e innalzò ulteriormente il prestigio della diocesi di Milano, anche se alla sua morte si vedevano già i segni del declino di questo potere. La tomba di Ariberto si trova nella prima campata della navata esterna destra del duomo di Milano. Il sarcofago dell'arcivescovo è sormontato da una copia del famoso Crocifisso in lamina di rame dorato (l'originale si trova nel Museo del Duomo), donato originariamente da Ariberto al monastero cittadino di San Dionigi (oggi distrutto). Una riproduzione della "Croce di Ariberto" è anche il simbolo della vittoria nel Palio di Legnano, corsaippica che si svolge ogni anno nella città lombarda. La contrada vincitrice potrà esporre questa croce per un anno intero nella chiesa rionale, fino alla successiva edizione del palio.



Alberto da Giussano (in lombardo *Albert de Giussan*, in latino *Albertus de Gluxano*) è un personaggio leggendario del XII secolo. Pur essendo la figura di Alberto da Giussano priva di fondamento storico, nell'immaginario collettivo egli rimane un simbolo della battaglia di Legnano celebrata durante il risorgimento come una vittoria del popolo italiano contro l'invasore straniero, tanto da esser inclusa nel "Canto degli Italiani" di Goffredo Mameli ed è anche l'argomento dell'omonima opera di Giuseppe Verdi, senza però citare il leggendario condottiero.



Azzone Visconti (Milano, 7 dicembre 1302 – Milano, 16 agosto 1339) fu signore di Milano dal 1329 al 1339. Riuscì a riunire attorno a Milano tutte le città lombarde. Secondo una leggenda, si deve a lui lo stemma visconteo del serpente con un uomo in bocca. Nel 1336 fece ricostruire Lecco rasa al suolo da suo nonno. Nel 1328 morì il padre Galeazzo I, sposo di Beatrice d'Este e rimasto unico erede, comprò il titolo di *Vicario* di Milano, in opposizione al Papa. Nello stesso anno egli si sposò con Caterina di Savoia-Vaud, ma la loro unione non produsse discendenti. Nel 1332 gli si associarono al governo cittadino, gli zii Luchino e Giovanni, Arcivescovo di Milano; rimase così

escluso l'altro zio Lodrisio. Nel frattempo vinse una guerra contro il Regno di Boemia, ma al suo rientro in Lombardia, scoprì gli intrighi che vi tramavano alle sue spalle. Il 23 novembre 1333 lo fece arrestare e rinchiodere nelle carceri del Castello di Monza. Proprio Lodrisio cominciò così a tessere una serie di alleanze, per spodestare il nipote. Si giunse così alla fatidica data: 21 febbraio 1339, Battaglia di Parabiago: Azzone, malato di gotta, rimase a Milano con Giovanni, mandò Luchino, alla guida dell'esercito milanese, contro la Compagnia di San Giorgio di Lodrisio, composta per lo più da mercenari elvetici. Vinse grazie ad una miracolosa apparizione di Sant'Ambrogio a cavallo, che fece impaurire l'esercito nemico, fece rinchiodere lo zio rivale nelle prigioni di San Colombano al Lambro e poté tornare a governare la Signoria, come capo del *triumvirato* formato con gli altri due zii. Azzone avviò un rinnovamento artistico in Milano, richiamò Giotto, che gli fu inviato da Firenze, nell'ottica di una politica che si faceva forte del lustro dato dai grandi nomi di artisti. Giotto eseguì vari affreschi per il palazzo Visconteo (odierno palazzo reale), oggi perduti, che dovevano raffigurare imprese e glorie di eroici protagonisti della storia, andando da quelli mitici dell'antichità (Enea ad esempio), sino ad arrivare ai Visconti; si dedicò quindi con molto impegno a ricostruire la torre della chiesa maggiore, che giaceva distrutta da quasi centottant'anni; fece costruire infine anche una statua equestre che lo rappresentasse, che fu collocata sotto una loggia dal lato che guardava la chiesa di Santa Tecla.



Squarcino Borri, detto anche *Scarsino* (Santo Stefano Ticino, 1230 – Inverio, 1277), è stato un condottiero milanese, signore delle terre di Santo Stefano Ticino. Si mise a capo dei nobili esuli da Milano all'avvento dei Torriani, rimanendo fedelissimo sostenitore della famiglia Visconti. Si distinse come capitano al servizio di Ottone Visconti nella famosa Battaglia di Desio.



Bona di Savoia (Avigliana, 10 agosto 1449 – Fossano, 23 novembre 1503), duchessa di Milano, e undicesima figlia di Ludovico di Savoia e di sua moglie Anna di Lusignano. Nata nel castello di Avigliana, nel 1468 fu data in moglie a Galeazzo Maria Sforza, matrimonio sancito mediante la Pace di Ghemme. Rimasta prematuramente vedova dopo l'assassinio di Galeazzo nel 1476, dimostrò molta forza di carattere nel proteggere il futuro dei suoi figli, soprattutto del primogenito. Di Gian Galeazzo infatti, divenuto duca di Milano con la morte del padre, Bona divenne la reggente. Il

pericolo per lei e i suoi figli proveniva soprattutto dal cognato Ludovico Maria Sforza, detto "il Moro", pronto a tutto pur di avere il governo del ducato. Nonostante gli sforzi di Bona, Ludovico riuscì ad avere prima la reggenza del nipote e poi a estrometterlo dal potere.



Francesco Sforza (San Miniato, 23 luglio 1401 – Milano, 8 marzo 1466) duca di Milano, fu il primo duca della dinastia degli Sforza. Figlio illegittimo di Muzio Attendolo Sforza e di Lucia Terziani da Marsciano, Francesco passò la sua infanzia a Firenze e presso la corte ferrarese di Niccolò III d'Este. Successivamente seguì il padre a Napoli dove, all'età di undici anni (dicembre 1412), venne creato conte di Tricarico da re Ladislao I di Napoli e quindi armato cavaliere. Sposò Polissena Ruffo, una nobile calabrese del ramo di Montalto che portò in dote i territori di Paola, il principato di Rossano, Calimera, Caccuri, Montalto, Policastro e altri feudi. Dal 1419 combatté a fianco del padre acquisendo fama di valoroso condottiero. Rientrato a Napoli in seguito alla morte del padre conobbe Guido Torelli, condottiero al servizio del Ducato di Milano, che lo convinse a seguirlo e durante la battaglia di L'Aquila, il 2 giugno 1424 ebbe la meglio su Braccio da Montone. Con queste credenziali entrò al servizio di Filippo Maria Visconti. Ma i rapporti fra lo Sforza e il Visconti furono fin dall'inizio piuttosto burrascosi, perché il duca mal sopportava la forte personalità del condottiero. Quando Filippo Maria morì senza eredi (1447), la dinastia fu per pochi anni sostituita dall'Aurea Repubblica Ambrosiana, che Francesco sconfisse riuscendo ad entrare in Milano (presa per fame dopo un lungo assedio) il 22 marzo 1450 (secondo altre fonti fu il 25 marzo). Francesco si dimostrò buon governante, modernizzò la città e creò un sistema fiscale efficiente che generò un notevole aumento di entrate per il governo. La sua corte divenne un centro artistico e culturale e fu molto popolare fra i milanesi. Fra le sue opere maggiori a Milano si ricordano la ricostruzione del Castello Sforzesco, e la fondazione dell'Ospedale Maggiore, diffondendo così in Lombardia il gusto rinascimentale di ascendenza fiorentina. Tra i suoi condottieri militò, dal 1452 al 1453, Bartolomeo Colleoni (uno dei pochi capitani di ventura ad aver servito sia con i braccheschi che con gli sforzeschi) che diverrà poi il comandante generale della Serenissima, nonché uno dei suoi rivali più accesi, ma all'interno di un quadro di rapporti particolarmente "cavalleresco". Grazie all'amicizia e stima reciproca con Cosimo de' Medici, Milano e Firenze erano alleate e insieme realizzarono la pace di Lodi con Venezia. Francesco fu il primo governante italiano che esercitò un'intensa attività diplomatica al fine di contrastare quegli Stati, come per esempio la Francia, la cui politica estera poteva risultare aggressiva nei confronti del Ducato di Milano. È inoltre spesso citato nel *Principe* di Niccolò Machiavelli come esempio di buon governo e come monito contro l'uso di truppe mercenarie.



Ludovico Sforza duca di Milano, detto **il Moro**.(Vigevano 1452 - Loches, Francia, 1508) figlio di Francesco Sforza e di Bianca Maria Visconti; reggente (1480) per il nipote Gian Galeazzo, ne usurpò il potere. Dapprima alleato del Regno di Napoli, si avvicinò poi al re di Francia Carlo VIII (1492). Investito del ducato di Milano (1494) da Massimiliano d'Austria, alla discesa di Carlo VIII in Italia entrò nella lega antifrancesa guidata da Venezia, che respinse l'invasore. Salito al trono di Francia Luigi XII, questi si alleò con Venezia e con il Papa e conquistò Milano (1499), Ludovico fuggì. Un anno dopo tentò la riconquista del ducato ma, tradito dalle truppe mercenarie svizzere, fu consegnato al nemico il 10 aprile a Novara. Con l'arrivo dei francesi, Milano perse l'indipendenza e rimase sotto il loro dominio per 360 anni. Ludovico venne tenuto prigioniero nel castello di Lys-Saint-Georges, e poi trasferito nel castello di Loches, in Francia, dove morì nel 1508. Muovendosi in modo accorto fra alleanze e tradimenti e avvantaggiandosi delle rivalità esistenti fra gli stati italiani, Ludovico riuscì ad ottenere per Milano una certa supremazia. Nel 1491 sposò Beatrice d'Este, figlia di Ercole I d'Este duca di Ferrara. Dal matrimonio nacquero Massimiliano e Francesco. Sotto la reggenza del Moro, Milano ebbe un periodo d'oro, con la presenza alla corte ducale di artisti come Leonardo e il Bramante, e di molti altri pittori, musicisti e poeti. Un'amante di Ludovico, Cecilia Gallerani, venne ritratta da Leonardo nel famosissimo dipinto della Dama con l'ermellino ora a Cracovia. Su iniziativa di Ludovico la chiesa di Santa Maria delle Grazie venne ricostruita dal Bramante, e nel suo refettorio Leonardo realizzò il celeberrimo Cenacolo. Nello stesso periodo vennero realizzate molte opere di ingegneria civile e militare come canali e fortificazioni e la coltivazione del gelso, legato alla produzione di tessuti di seta, divenne elemento fondamentale dell'economia lombarda. A questo proposito vi è anche l'ipotesi che il suo nomignolo Moro sia collegabile al nome del gelso, chiamato in latino morus trasformatosi in "morun" nel dialetto lombardo. Il Moro conobbe Lucrezia Crivelli, prima dama di Beatrice d'Este poi amante di Ludovico e probabilmente fu lei la bella donna ritratta da Leonardo Da Vinci nel famoso quadro Belle Ferronnière. Beatrice d'Este morì di parto nel 1497 dopo una grande festa a Milano.



Federico Borromeo (Milano 1564 - Milano 1631) Cardinale, arcivescovo di Milano; Suo padre morì quando egli aveva appena tre anni ed a lungo risentì l'influenza del cugino cardinale Carlo Borromeo (1560) il quale fu sua guida spirituale e lo instradò alla carriera ecclesiastica. Dopo aver assunto l'abito ecclesiastico (1580), studiò a Bologna e nel collegio istituito a Pavia dal cugino o morto il quale, passò a Roma ove fu creato cardinale e, ricevuto il sacerdozio, diventò cardinale prete di S. Maria degli Angeli. Si diede a studi di ebraico, teologia, archeologia, occupandosi delle Congregazioni dei Riti e degli affari di Germania e spendendo le larghe rendite in generose

elemosine. Divenuto arcivescovo di Milano, la tenace difesa della giurisdizione ecclesiastica contro i governanti spagnoli lo tenne nei primi anni (1595-1601) lontano dalla diocesi ma difese il rito ambrosiano, tenne il concilio provinciale (1609) e 14 sinodi diocesani, promosse l'attuazione della riforma cattolica nei suoi vari aspetti, segnalandosi per zelo e carità durante la peste del 1630, nonché per amore della cultura e dell'arte, dimostrato con la più celebre delle sue creazioni, la Biblioteca Ambrosiana con l'annessa Pinacoteca. Da ciò il ritratto entusiastico che ne tracciò Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi.



Gian Giacomo Trivulzio (Milano, 1440 – Arpajon, 5 dicembre 1518) detto "il Grande", figlio di Antonio Trivulzio e Francesca Visconti, ha come compagno di studi Galeazzo Maria Sforza. È stato un militare e politico italiano, coinvolto nelle complesse vicende che hanno avuto come posta il dominio dei territori della signoria di Milano tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI. Fu in grado di accumulare ingenti ricchezze che in parte, secondo lo spirito del tempo, vennero impiegate per finanziare opere artistiche come quelle dovute al Bramantino: la cappella Trivulzio della Basilica di San Nazaro Maggiore, dove fu sepolto, e il ciclo dei dodici Arazzi dei Mesi, ora conservati al Castello Sforzesco di Milano; i manoscritti sono nella biblioteca dell'Archivio Storico Civico e Trivulziana.



Carlo Cattaneo (Milano, 15 giugno 1801 – Lugano, 6 febbraio 1869) è stato un patriota, filosofo, politico federalista e scrittore milanese. Trascorse gran parte della sua infanzia dividendosi tra la vita cittadina milanese e lunghi e frequenti soggiorni a Casorate, e proprio durante questi soggiorni che, approfittando della biblioteca del prozio Giacomo Antonio Cattaneo si appassionò alla lettura, soprattutto dei classici. Nel 1848 a Milano Cattaneo ottenne alcune concessioni dal vicegovernatore austriaco, subito annullate dal generale austriaco Josef Radetzky. Cattaneo e i suoi insorsero, iniziando le cinque giornate di Milano. Ma dopo di esse, Cattaneo rifiutò l'intervento piemontese, perché considerava il Piemonte meno sviluppato della Lombardia e lontano dall'essere democratico. In seguito ai moti del 1848-1849 il Cattaneo riparò in Svizzera e si accasò definitivamente a Castagnola, quartiere di Lugano, Morì sempre a Lugano, e pur essendo più volte eletto in Italia come deputato del Parlamento dell'Italia unificata, rifiutò sempre di recarsi all'assemblea legislativa per non giurare fedeltà ai Savoia. Un monumento in sua memoria viene eretto nel 1901 in Largo santa Margherita e il suo importante archivio si trova presso il Museo del Risorgimento (palazzo

Moriggia, via borgonuovo ,23). Preparò i piani rivoluzionari in un palazzo in via Montenapoleone 23 dove è affissa una targa. Il suo corpo giace nel Famedio del Cimitero Monumentale di Milano accanto a illustri concittadini come Alessandro Manzoni e Carlo Forlanini. Viene ricordato per le sue idee federaliste impostate su un forte pensiero liberale e laico, era fautore di un sistema politico basato su una confederazione di stati italiani sullo stile della Svizzera. Oggi Cattaneo viene richiamato quale iniziatore della corrente di pensiero federalista in Italia.



Enrico Cernuschi (Monza, 19 febbraio 1821 – Mentone, 11 maggio 1896) è stato un banchiere milanese naturalizzato francese, economista e collezionista di arte asiatica, iniziò a occuparsi attivamente della politica Italiana nel 1848-1850.



Cesare Correnti (Milano, 1815 - Meina (No), 1888) Abile politico e fervente sostenitore dell'opposizione austriaca, nel 1847 pubblicò anonimo l'opuscolo di propaganda politica "l'Austria e la Lombardia". Scrisse il manifesto da cui si scatenarono le Cinque Giornate di Milano. Possiamo trovare il busto di Cesare Correnti in Piazza Resistenza Partigiana e in via della Spiga 30 vi è una targa commemorativa che indica la sua casa.



Anton Giorgio Clerici (Milano, 1715 – Milano, 1768) è stato un militare milanese, quarto Marchese di Cavenago, Barone di Sozzago, Signore di Trecate e di Cuggiono e Grande di Spagna. Nel 1739 si dedicò al restauro del palazzo di famiglia, Villa Clerici, nel pieno centro cittadino (ora occupata dall'ISPI via Clerici 5), arredandolo con un ricco mobilio di fattura austriaca, oltre ad opere pittori che dei più famosi maestri dell'arte come il Tintoretto, Guido Reni, Van Dyck, il Pordenone, il Veronese ed altri celebri artisti. L'opera più importante, però, la commissionò nel 1741 a Giovanni Battista Tiepolo al quale chiese di affrescare tutta la volta della galleria principale del palazzo milanese. Le spese folli sostenute per questo palazzo, però, misero Anton Giorgio quasi sul lastrico.



Giulio Terzaghi è un patriota milanese. Membro del governo provvisorio di Milano tra il 23 marzo 1848 e il 2 agosto 1848. Durante le rivolte per l'indipendenza italiana contro l'Austria. Il 20 marzo 1848 Giulio Terzaghi creò con Pompeo Litta Biumi, Giorgio Clerici, Carlo Cattaneo, Carnevali ed Enrico Cernuschi il "Comitato delle barricate e del consiglio di guerra".



Francesco Restelli (Milano, 5 ottobre 1814 – Milano, 5 marzo 1890) è stato un patriota italiano. Partecipò attivamente alle cinque giornate di Milano, fu inviato in missione a Venezia al fine di promuovere l'annessione del Veneto e della Lombardia con lo stato sabauda. Assieme a Manfredo Fanti resse il Comitato di pubblica difesa, che subentrò al provvisorio gabinetto della Lombardia nel luglio dello stesso anno. Espatriò per forza maggiore a Lugano per tornare definitivamente in Italia nel 1854, dove riprese l'attività politica nelle file della destra storica, fu deputato dal 1861 e Vicepresidente della Camera nel 1871, '73 e '74 e divenne senatore nel 1886 fino alla morte.



Luciano Manara (Milano, 23 marzo 1825 – Roma, 30 giugno 1849) è stato un patriota milanese, tra le figure più note del Risorgimento. Cadde durante la difesa della seconda Repubblica Romana. Nato in una facoltosa famiglia della borghesia milanese, Manara fu amico di Carlo Cattaneo. Partecipò valorosamente alle Cinque Giornate di Milano, tra l'altro capeggiando l'operazione che portò alla conquista di Porta Tosa, divenuta così, subito dopo l'Unità d'Italia, Porta Vittoria, e alla Prima guerra di indipendenza italiana del 1848 al servizio del Governo provvisorio di Milano con un gruppo di 500 volontari da lui stesso organizzato, i Bersaglieri Lombardi. A lui è stato innalzato nel 1894 un monumento bronzeo nei Giardini Pubblici di Milano, opera dello scultore Francesco Barzaghi e una targa in via Sant'Andrea 15. In suo onore, la squadra di calcio di Barzanò, il paese brianzolo in Provincia di Lecco ove si trova la sua tomba, si chiama proprio "Luciano Manara".



Augusto Anfossi (Nizza, 1812 – Milano, 21 marzo 1848) è stato un patriota e militare milanese. Durante uno dei suoi viaggi venne a conoscenza, a Vienna, della preparazione dei moti del 1848 in Italia decidendo quindi di recarvisi. Passò prima da Venezia e si recò in seguito a Milano dove giunse il 15 marzo riuscendo a mettersi in contatto con gli organizzatori dell'insurrezione. Durante le prime tre delle Cinque giornate ne fu «animo e braccio», Entrato a far parte del *Comitato di difesa* (creato il 20) e nominato comandante della Guardia civica il 18 marzo riuscì a conquistare la zona di Via Montenapoleone, procedendo il 20 a far evacuare dagli austriaci San Fedele, Palazzo Marino e Piazza della Scala. Il giorno successivo diresse l'assalto al Palazzo del Genio (poi sede della Cassa di Risparmio) venendo colpito alla testa e morendo poco dopo, non prima però di ricevere la notizia della vittoria degli insorti. In suo onore fu creata la *Compagnia della morte Augusto Anfossi* il cui comando fu affidato al fratello Francesco.



Emilio Morosini (Varese, 17 giugno 1831 – Roma, 30 giugno 1849) è stato un patriota milanese. Figlio del nobile Gian Battista Morosini originario di Vezia (Lugano) e di donna Emilia Zeltner di Soletta, figlia dell'ambasciatore svizzero in Francia, nacque a Varese dove la famiglia si era trasferita dal Canton Ticino. Unico maschio con cinque sorelle, crebbe sotto l'influsso dell'educatore e coraggioso patriota Angelo Fava e studiò a Milano nel ginnasio di Brera e al liceo di Porta Nuova. Qui conobbe e strinse amicizia con i fratelli varesini Enrico ed Emilio Dandolo e con Luciano Manara. Insieme furono fra i primi a salire sulle barricate nelle Cinque Giornate del marzo 1848 e combatterono più volte contro gli Austriaci, come ufficiali del primo battaglione dei bersaglieri lombardi comandato dal Manara. Morì dopo per le ferite riportate durante gli scontri con le truppe francesi che assediavano il Gianicolo. Una targa è posta in sua memoria in via Montenapoleone, 3.



Enrico Dandolo (Varese, 26 giugno 1827 – Roma, 3 giugno 1849) è stato un patriota italiano, noto per aver preso parte ad alcune delle più importanti battaglie del Risorgimento. Originario di una famiglia dalla quale nacquero diverse figure legate alle Guerre di indipendenza italiane, Enrico Dandolo fu uno dei protagonisti delle Cinque Giornate di Milano (1848) assieme al fratello Emilio, oltre agli amici Luciano Manara ed Emilio Morosini. Prese parte con i volontari lombardi della *Legione Manara* alla campagna del Bresciano e del Trentino della prima guerra d'indipendenza, e partecipò alla costituzione della Repubblica Romana, nel 1849. Durante la battaglia contro i Francesi, che infine occuparono Roma annientando la Repubblica Romana,

Dandolo militava con il grado di capitano nel *Battaglione Bersaglieri Lombardi*, al comando di Luciano Manara. Egli morì nella notte del 3 giugno 1849, durante lo scontro che ebbe luogo nei pressi di Villa Corsini. Fu sepolto a Vezia, piccolo comune vicino a Lugano (Canton Ticino) dove la famiglia dell'amico Morosini aveva una villa. Il conte Tullio Dandolo, padre di Enrico ed Emilio, aveva cercato di ottenere il permesso dal governo austriaco di seppellire il figlio nella tomba di famiglia ad Adro (Bs), ma le condizioni erano troppo umilianti per la famiglia per cui il corpo di Enrico rimase in terra straniera. Centoventi anni dopo gli abitanti di Adro, venuti a conoscenza che la cappella di Vezia era ormai caduta nell'abbandono, chiesero ed ottennero di riportare le spoglie di Enrico nella tomba di famiglia. La traslazione, a spese della comunità adrense, avvenne con cerimonia solenne nel settembre del 1968, in concomitanza con un raduno nazionale del corpo dei Bersaglieri che vennero ad Adro ad onorare il loro eroico commilitone.



Giuseppe Dezza (Melegnano, 23 febbraio 1830 – Milano, 14 maggio 1898) è stato un generale e patriota milanese. Fu senatore del Regno d'Italia nella XVI legislatura.

Volontario nel 1° Battaglione degli studenti italiani al servizio del governo provvisorio di Lombardia nel 1848, partecipò alle Cinque Giornate di Milano.

Muore nel 1898. Il suo corpo riposa nella cappella di famiglia nel cimitero di Melegnano. Un monumento in suo onore è eretto in via Marina angolo via Palestro, di fronte ad un ingresso dei giardini pubblici.



Pompeo Litta Biumi (Milano, 24 settembre 1781 – Milano, 17 agosto 1852) è stato uno storico milanese. Discendente da una delle famiglie nobili milanesi di rango comitale, combatté valorosamente nell'esercito italico, segnalandosi nel 1814 nella difesa di Ancona contro le truppe del Maresciallo MacDonald. La sua grande fama è però legata ai suoi studi genealogici, culminati nella storia delle 113 *Famiglie celebri italiane*. Dopo le Cinque Giornate di Milano (1848), fu ministro della Guerra nel governo provvisorio di Lombardia. Fu proprietario del Palazzo Brentano a Corbetta. Possiamo ammirare un suo busto presso palazzo Morando in via Sant'Andrea 6 e una statua che lo raffigura presso l'accademia di Brera



Amatore Sciesa (Milano, 12 febbraio 1814 – Milano, 2 agosto 1851) è stato un patriota milanese. Era conosciuto anche col nome di **Antonio Sciesa**, a causa di un errore di trascrizione nell'atto di condanna. Di umili origini, popolano, di professione tappezziere, nel 1850 entrò in contatto con alcuni gruppi clandestini repubblicani che lottavano contro il dominio che l'Austria deteneva sul Lombardo-Veneto. Il governatore generale il feldmaresciallo Radetzky perseguiva una politica ferocemente repressiva, che non lasciava altro scampo ai patrioti lombardi che la sottomissione, la forza o l'esilio, ma che d'altra parte, ben lungi dal ridurre l'opposizione politica e nazionale, la aizzava, anche se quest'ultima era costretta ad esprimersi nelle forme più clandestine. Alla diffusione di manifesti rivoluzionari partecipò anche Sciesa: la sera del 30 luglio 1851 egli venne bloccato, in corso di Porta Ticinese, in possesso di detti manifesti, ed arrestato con l'accusa di averne affisso alcune copie in via Spadari, a Milano. Condannato a morte in un processo sommario istruito dal capitano auditore Carl Pichler von Deeben, Sciesa venne condotto alla forca: secondo la tradizione popolare, a un gendarme che, conducendolo al luogo di esecuzione, l'aveva fatto passare sotto le finestre di casa sua, esortandolo a rivelare i nomi di altri rivoluzionari in cambio del rilascio, avrebbe risposto in dialetto milanese: *Tiremm innanz! (Andiamo avanti!)*. In mancanza del boia, defunto alcuni giorni prima, venne fucilato. Una targa commemorativa è posta sul muro della casa dove visse a lungo in via Cantù angolo piazza Pio XI.



Pietro Teulié (Milano, 3 febbraio 1769 – Kolberg, 18 giugno 1807) è stato un generale e politico italiano.

Nato in una famiglia borghese originaria della Linguadoca, Pietro Teulié si laureò in giurisprudenza all'università di Pavia ed esercitò la professione di avvocato a Milano. All'arrivo dei Francesi di Bonaparte a Milano (1796) entrò nella *Legione lombarda*, come aiutante del generale Lahoz. Nel 1799 assunse il comando in seconda della *Legione italica*, parte dell'Armata d'Italia, e partecipò alla battaglia di Marengo (1800), ottenendo pochi giorni dopo la nomina a generale di brigata.

Nell'aprile 1801 fu nominato ministro della Guerra del Regno d'Italia; ma si dimise nel luglio dello stesso anno. Comandò la *Divisione Italica* sulla Manica nel 1803. Per un complotto dei suoi nemici, nel 1804 fu depresso e arrestato; riabilitato da Napoleone, nel febbraio 1805 fu nominato generale di divisione. Dopo essere rimasto per qualche tempo nel campo di Boulogne, dall'inizio del 1807 operò in Pomerania. Partendo da Berlino, sempre al comando della *Divisione Italica*, sconfisse i Prussiani a Stargard e Neugarten e pose infine l'assedio a Kolberg il 14 marzo 1807; il 25 marzo venne tuttavia sostituito nel comando dal generale francese Loison. Continuò a partecipare all'assedio e il 12 giugno 1807, mentre combatteva in prima linea, fu ferito alla coscia; morì sei giorni dopo di tetano. Durante i funerali furono sospesi i combattimenti e gli stessi difensori prussiani resero onore al suo coraggio sparando a salve. Ugo Foscolo, che era stato suo amico, ne scrisse l'orazione funebre. Il suo nome è inciso nella 17ª colonna, sotto l'Arc de Triomphe de l'Étoile a Parigi.



Onorina Brambilla (Milano, 27 agosto 1923 – Milano, 6 novembre 2011) è stata ufficiale di collegamento partigiana e sindacalista italiana, insignita della Croce di merito di guerra al valor partigiano.

Onorina Brambilla cresce in una famiglia operaia e antifascista. Una vita di impegno e sacrificio, schierata con il 3° GAP “Egisto Rubini”, un piccolo ma agguerrito e determinato gruppo che, agli ordini di Giovanni Pesce, comandante “Visone”, compì imprese leggendarie, disperate e impossibili, nel cuore di Milano, contro obiettivi strategici tedeschi e repubblicani. Arrestata a Milano il 12 settembre 1944, in seguito a delazione, venne torturata nel carcere di Monza. Successivamente venne internata nel lager "di transito di polizia" di Bolzano dove, nonostante il dramma della prigionia, riuscì a partecipare alle attività di una sezione del Comitato clandestino di liberazione nazionale e alla formazione di una cellula del PCI. Liberata il 30 aprile 1945, tornò a casa a piedi, con una marcia a tappe forzate insieme ad altri compagni, attraverso la Val di Non e i passi della Mendola e del Tonale. Giunta a Milano, riabbraccerà la famiglia e il suo comandante “Visone”, Medaglia d'oro della Resistenza ed Eroe Nazionale, di cui il 14 luglio 1945 diverrà la compagna di una vita. Per decenni militante del Pci e, dopo la scissione della Bolognina, di Rifondazione Comunista fu dirigente nazionale della Fiom-Cgil e punto di riferimento della Camera del Lavoro di Milano



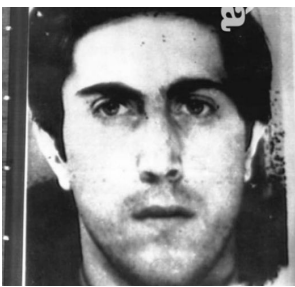
Virgilio Fossati (Milano, 12 settembre 1889 – Monfalcone, dicembre 1916) è stato un calciatore italiano, di ruolo centrocampista.

Fossati fu il primo capitano e allenatore dell'Inter. Con la società nerazzurra disputò 97 partite mettendo a segno 4 reti e vincendo il campionato del 1909-1910, due anni dopo la fondazione della compagine interista. Ricoprì anche il ruolo di giocatore-allenatore, fu anche il primo nerazzurro a vestire la maglia della Nazionale italiana. Con la casacca della Nazionale disputò 12 incontri segnando la prima rete proprio nella gara d'esordio contro la Francia.

La carriera di Fossati venne interrotta dalla prima guerra mondiale. Capitano dell'esercito, cadde al fronte nel dicembre 1916 in combattimento a Monfalcone, Vittima dell'esercito austriaco lungo il confine nord-orientale.



Renato Vallanzasca Costantini, comunemente noto come **Renato Vallanzasca** (Milano, 4 maggio 1950), è un criminale italiano. Autore negli anni settanta e seguenti di numerosi sequestri e omicidi, è stato condannato, complessivamente, a quattro ergastoli e 295 anni di reclusione. Formò la cosiddetta Banda della Comasina e diviene probabilmente il più potente e feroce gruppo criminale presente a Milano in quegli anni. A seguito di pestaggi, rivolte, o tentativo di evasione, viene deciso il suo trasferimento dall'istituto di pena in cui si trova, cambia 36 penitenziari. Dal 1999 è rinchiuso nel carcere speciale di Voghera.



Gilberto Cavallini, detto **Gigi** (Milano, 26 settembre 1952), è un ex terrorista italiano, ed esponente del gruppo eversivo d'ispirazione neofascista Nuclei Armati Rivoluzionari. Arrestato il 12 settembre 1983 a Milano e accusato di vari reati, perlopiù riguardanti l'attività terroristica del gruppo, tra cui l'uccisione del sostituto procuratore Mario Amato, assassinato a Roma il 23 giugno 1980, venne condannato a diversi ergastoli. Attualmente è recluso nel carcere umbro di Terni in regime di EIV (Elevato indice di vigilanza). Durante il periodo della lotta armata era soprannominato il Negro.